

*Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)*

x, 2012, pp. 81-99

ISSN 2013-4118

data de recepció 14.02.2012

data d'acceptació 20.02.2012

# La personalizzazione della ceramica domestica

Marina Vavassori\*

**Riassunto:** *Si presenta una raccolta esemplificativa di graffiti, su ceramica domestica di varia tipologia, incisi con l'intento di personalizzare l'oggetto. Essi vengono classificati in base al loro contenuto: semplice nome, nome del proprietario e dell'oggetto, oggetti parlanti.*

**Abstract:** *I present an illustrative collection of graffiti engraved on pieces of domestic pottery. The objective is their personalization. They are classed according to the matter: a simple name, the name of the owner and of the vase, speaking objects.*

**Parole chiave:** *personalizzazione, ceramica, graffito*

**Keywords:** *personalization, pottery, graffito*

Personalizzare un oggetto significa identificarlo come proprio di un individuo. Il graffito inciso sulla ceramica di uso domestico serviva appunto a sottolinearne una peculiare appartenenza; lo scrivente poteva essere il proprietario stesso, ma anche un donante o comunque un'altra persona in grado di scrivere incaricata di compiere in modo improvvisato tale operazione. La mia attenzione si è infatti concentrata sulle scritte scalfite a prodotto finito (*tituli post argillam coctam scariphati*), realizzate con un attrezzo a portata di mano, generalmente un chiodo, più o meno fine ed appuntito, tanto da lasciare un segno leggero o un solco più profondo, nel tracciare in modo irregolare le lettere, che talora appunto mostrano sbavature o rifacimenti: è la scrittura maiuscola corsiva.

Il vasellame da mensa più pregiato, ma anche la ceramica comune offrono numerosi esempi di marchi di proprietà e di personalizzazione in genere; ho raccolto un campionario che mi sembra significativo, pur non essendo esaustivo: è il risultato di una selezione tratta dalla bibliografia consultata, qui presentata come esemplificativa.

\* Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo.

Ho prevalentemente raccolto, non interpretato, accettando spesso le trascrizioni di altri studiosi, perché non potevo fare un esame autoptico degli oggetti, visibili in fotografia o peggio invisibili, quando era pubblicato solo il graffito.

Come è noto, chi scrive in latino in un ambiente in via di romanizzazione o ormai romanizzato non fa altro che perpetuare una tradizione consolidata; esistono graffiti su ceramica in tutte le lingue e si trovano formule che ricalcano schemi equivalenti<sup>1</sup>. Molto spesso il graffito si limita al semplice nome, ma non mancano i casi in cui la ceramica è supporto per scrivere un piccolo testo. Il materiale esaminato proviene per la maggior parte da contesti abitativi, entro i quali l'esigenza di personalizzare può sembrare meno necessaria; se però pensiamo a una collettività di persone, per lo più di condizione servile, che vive in promiscuità, è comprensibile immaginare che ciascuno preferisse non scambiare i propri oggetti. Per questo, molte volte la scritta è rovesciata o si trova sul fondo del vaso, intorno al piede o su di esso, proprio perché leggibile quando il vaso è conservato capovolto sul ripiano di uno scaffale. Ciò non toglie che alcune scritte risultino invece diritte ed anche sulla parete; nel caso delle brocche deposte in piedi la cosa è ovvia, altre volte è una scelta dello scrivente.

La prevalenza dei semplici *cognomina* sembrerebbe una convalida di questa ipotesi.

In un contesto tombale l'oggetto, pertinente ad un corredo, talvolta mai usato prima, viene personalizzato, per indicare il defunto stesso oppure per evidenziare l'offerente; insomma può trattarsi di un vaso utilizzato dal defunto in vita, che lo segue nella tomba, oppure di un oggetto nuovo su cui viene comunque inciso il suo nome o ancora di un oggetto nuovo o usato appartenente a qualcun altro che vuole farne dono al defunto. Anche in questo caso talora la scritta era rovesciata o sul piede, se l'oggetto era deposto capovolto. Infine non si può trascurare il caso dell'offerta votiva; gli esempi da me considerati sono pochi, ma sono comunque utili a dimostrare che spesso, in tale situazione, il nome era inciso all'interno, data la cessazione d'uso dell'oggetto. A quanto mi risulta, un'onomastica più completa, rara nei contesti abitativi, compare in contesti votivi e talora tombali.

Confrontando il contenuto dei vari graffiti, è possibile farne una classificazione; all'interno delle varie tipologie di personalizzazione sono accostabili ceramiche ben diverse tra loro ed anche distanti cronologicamente e spazialmente. Si tratta di ceramica a vernice nera, di terra sigillata (aretina, italica, sud-gallica, gallica e ispanica), di ceramica ad ingobbio bianco tipica della località di Peyrestortes nei Pirenei orientali, di ceramica grigia e comune, in un arco cronologico che va dal III sec. a.C. al III sec. d.C. I vasi citati possono essere lacunosi o ridotti a frammenti, ma qui conta la loro tipologia, quando è identificabile, non lo stato di conservazione. Le lucerne, soprattutto a vernice nera di età repubblicana, si prestano ad interessanti confronti.

L'esame del campionario raccolto permette di schematizzare le varie tipologie di personalizzazione nel modo seguente:

1. Cfr. L. AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti» dell'Italia antica* (Lingue e iscrizioni dell'Italia antica 3), Firenze 1982.

1. Semplice nome: al nominativo, al genitivo, abbreviato, in sigla
2. Nome del proprietario e dell'oggetto (talora inserito in formula più ampia)
3. Oggetti parlanti: affermazione di proprietà con o senza divieto di appropriazione, divieto di appropriazione, esortazioni.

### Nome al nominativo

Più raro del genitivo, crea, per così dire, un'identificazione del proprietario con l'oggetto: si può comunque sottintendere il verbo *habet*. Nel caso però di un'offerta votiva evidentemente resta inespesso *donat, dat*. Questo potrebbe verificarsi anche in un contesto tombale, qualora, come già si è detto, si tratti di un vaso personale donato al defunto, mentre mi sembra meno verosimile in contesti abitativi. Come succede anche attualmente, di solito chi regala vuole che sia espresso il nome del donatario, non il proprio; l'atto del dono può essere esplicitato in una formula più chiara<sup>2</sup>. L'oggetto è comunque personalizzato, anche se viene trasferita la proprietà ad altri: la divinità, un defunto, un eventuale vivente.

Gli esempi al femminile sono piuttosto limitati rispetto a quelli maschili; nella tabella seguente sono indicati esempi di sicuri contesti abitativi.

LUOGO (ab)	MATERIALE	OGGETTO	GRAFFITO	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Bergamo	Cer. comune	Terrina:parete	<i>Lucinal</i> <i>Italia rov</i>	I d.C.	<i>NotMilano</i> 1994, 68
Asc. Pic.	Cer. ver.nera	Piatto: piede	<i>Aria</i>	III a.C.	CICALA 2010, 82
Istres	Cer. ver.nera	Piede	<i>Asia</i>	metà I a.C.	<i>Gallia</i> 2004, 20
Peyrestortes	Cer.ing.bian.	Framm.	<i>Novia</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 64
Peyrestortes	Cer. grigia	Coppa: parete	<i>Cleopatra</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 56
Ager tarracon.	TS ispan.	Piatto: piede	<i>Mara</i>	I/III d.C.	<i>IRAT</i> 3, 123D
Catalogna	TS sudgal.	Coppa: parete	<i>Musa</i>	metà I d.C.	<i>IRC</i> V, 20
Ampurias	Cer.comune	Olla: collo	<i>Musa</i>	I/II d.C.	<i>IRC</i> V, 73

Ad essi vanno aggiunti un vaso aretino di ignoto contesto, recuperato presso il Tevere, con il graffito *Iucunda* sul piede<sup>3</sup> e un vaso lusitano in ceramica comune sul cui bordo compare la scritta *Turia*, che però, data la frammentarietà del reperto, potrebbe anche essere *Turiae*<sup>4</sup>.

Il reperto di Bergamo è un tegame o, come viene definito, una terrina pedunculata, un recipiente per la cottura con tre gambette di sostegno per appoggiarlo; i peduncoli sono infatti anneriti per l'azione del fuoco. La forma, di probabile origine

2. Vedi, ad esempio, *CIL* XIII, 10008, 6, in cui il beneficiario dichiara: *Mibi donavit Vegetus Iucundi (filius) lagona(m)*.

3. *CIL* XV, 5981.

4. J. D'ENCARNAÇÃO, «Grafitos», in J. DE ALARCÃO, C. CARVALHO, GONÇALVES (edd.), *Castelo da Lousa- Intervenções Arqueológicas de 1997 a 2002* (Studia Lusitana 5), Mérida 2010, p. 450, n. 15, p. 466, fig. 15.

gallica, è diffusa nell'area bergomense soprattutto nella prima età imperiale. È stato rinvenuto nel vano D di una *domus* romana della città, un ambiente di servizio ove era scaricata la suppellettile durante la fase abitativa<sup>5</sup>. Questa terrina conserva ben evidenti la scritta *Lucina* al diritto e quella *Italia* al rovescio sulla parete (figg. 1-2); le due grafie sono differenti, il che confermerebbe l'uso da parte di due persone diverse. Essendo un recipiente da cottura, sembra strano che si voglia imprimere un marchio di proprietà; potrebbe trattarsi di una semplice affermazione di identità nell'ambiente servile della *domus*. Il fatto poi che si tratti di due donne può essere significativo, dato che, a quanto pare, sapevano scrivere. È forse un'ipotesi troppo fantasiosa pensare che si tratti di due donne gelose della loro pentola e del loro modo di cucinare. Sul piatto a vernice nera di Ascoli Piceno proveniente da un'area abitativa della città è stato inciso all'interno del piede di appoggio, con un oggetto a punta sottile, il *cognomen* *Aria* delimitato da due segni decorativi a forma di "s"<sup>6</sup>; in analoga posizione e su vaso della stessa ceramica, proveniente però da Istres, si legge il *cognomen* *Asia*<sup>7</sup>. *Cleopatra* è invece scritto sulla parete di una grande coppa in ceramica grigia di Pyrestortes; di seguito, separato da una foglia cuoriforme, è inciso anche *Socio*, forse il *cognomen* *Soccio*, ad indicare probabilmente una coppia di persone magari legate da vincolo affettivo. Nella medesima località è testimoniato, su piccolo frammento, il *nomen* *Novia*, che, come *Turia* prima citato, rappresenta un'eccezione rispetto agli altri *cognomina*<sup>8</sup>. Infine i tre esempi catalani (*Mara*, *Musa*, *Musa*) confermano l'uso prevalente di *cognomina*, la scrittura su terra sigillata e su ceramica comune, l'incisione in zone diverse del vaso: sul piede di un piatto, sulla parete di una coppa e sul collo di un'olla<sup>9</sup>.

Il repertorio raccolto degli esempi maschili al nominativo risulta più ricco e variegato, anche per la diversità dei contesti. La tabella riportata di seguito si riferisce a sicuri o probabili insediamenti abitativi. L'uso del *nomen* è raro: compare in una formula onomastica più completa sul piede della coppetta di Iesi, con arcaica uscita in *o* per *os*, *G(aios) Aimilio(s)*, inciso con buona esecuzione<sup>10</sup> e sulla parete di un

5. L. TREMEL, «Ceramica domestica da una casa romana di Bergamo», in *Sibrium* 9, 1967-69, pp. 284-85, tav. II, 3; T. MEDICI, TOFFETTI, «La *domus* di via Arena (Bergamo)», in *NotMilano* 1994, fasc. LIV, pp. 64-66, 68, tav. XVIII, 69; M. VAVASSORI, *Suppllt* 16, 1998, p. 364, n. 26.

6. G. CICALA, *Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio*, Pisa, Roma 2010, pp. 62, 82-83, 333 e 408, n. 24.

7. M. BATS, «Les graffiti sur céramique aux sources de l'écriture en Gaule méridionale (II<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> s. av. J.-C.)», in *Gallia* 61, 2004, p. 20 e fig. 14, 2.

8. M.G. CLAUSTRES, «Les graffiti gallo-romains de Peyrestortes (Pyrénées-Orientales)», in *Gallia* 16, 1958, p. 56, n. 282, fig. 9: *Cleopatra-Socio*; p. 64, n. 519, fig. 14: *Novia*.

9. D. GOROSTIDI PI, *Ager Tarraconensis 3. Les inscriptions romanes (IRAT)* (Documenta 16), Tarragona 2010, p. 145, n. 123D: *Mara*; G. FABRE, M. MAYER, I. RODÀ, *Inscriptions romaines de Catalogne. V. Suppléments aux volumes I-IV et instrumentum inscriptum*, Paris 2002, pp. 135-36, n. 20, tav. XLVI: *Musa* su terra sigillata; p. 160, n. 73, tav. LXIV: *Musa* su ceramica comune.

10. G. PACI, «Appendice I. Coppetta a v.n. con iscrizione graffita», in *NSc* 1996-97, pp. 251-52, fig. 128.



*Figg. 1-2. Terrina pedunculata con duplice graffito: Lucina e Italia (Bergamo, Civico Museo Archeologico)*

piatto di Jülich (Germania) associato alla sigla N<sup>11</sup>. A Populonia il *cognomen Calvio* si ripete sulla parete di due piatti a vernice nera in posizione capovolta e su un coperchio comune in senso diritto; *Calvio* quindi doveva possedere due stoviglie da mensa in vernice nera e probabilmente una pentola o un'olla fornita di coperchio. Trattandosi di una *domus* in area perisantuariale sull'acropoli popoloniese, non si può del tutto escludere l'ipotesi di offerte sacrali<sup>12</sup>. Ad epoca successiva si riferiscono i graffiti di proprietà con i *cognomina Paulinus* e *Capito* su terra sigillata gallica proveniente dalla Germania<sup>13</sup>. Anche l'area catalana restituisce diversi esempi su vasellame di terra sigillata, italica e ispanica: *Bassus*, *Hyla(s)*, *Cleme<sup>n</sup>s* e *Noricus*; si distingue dalle consuete incisioni sul piede il graffito *Noricus* realizzato nella fascia inferiore sottostante la decorazione, uno spazio libero ritenuto una perfetta base scrittoria. *Miro* infine è il tipico esempio di scrittura sul collo di una brocca comune<sup>14</sup>.

LUOGO (ab)	MATERIALE	OGGETTO	GRAFFITO	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Iesi (An)	Cer.ver.nera	Coppetta: piede	<i>G. Aimilio</i>	III/II a.C.	<i>NSc</i> 1996/97, 251
Populonia	Cer.ver.nera	Piatto: parete	<i>Calvio</i> rov	100-40 a.C.	<i>Populonia</i> 9, 110
Populonia	Cer.ver.nera	Piatto: parete	<i>Calvio</i> rov	I a.C.	<i>Populonia</i> 9, 111
Populonia	Cer. comune	Coperchio: par.	<i>Calvio</i>		<i>Populonia</i> 9, 112
Peyrestortes	Cer.grigia	Coppa: parete	<i>Socio</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 56
Colonia	TS gal.	Coppa: parete	<i>Paulinus</i> rov	fine II d.C.	<i>GALSTERER</i> n. 325
Treviri	TS gal.	Piatto:piede	<i>Capito</i>	I d.C.	<i>GALSTERER</i> n. 1
Jülich	TS sudgal.	Piatto: parete	<i>Pompeius/N</i>	I d.C.	<i>GALSTERER</i> n. 112
Tarragona	TS ital.	Piatto: piede	<i>Bassus</i>	1-25 d.C.	<i>IRC</i> V, 15
Tarragona	TS ital.	Coppa: piede	<i>Hyla</i>	1-25 d.C.	<i>IRC</i> V, 18
Tarragona	TS ital.	Piatto: piede	<i>Cleme<sup>n</sup>s</i>	Tib. Claud.	<i>IRC</i> V, 19
Catalogna	TS ispan.	Coppa: parete	<i>Noricus</i>	I/II d.C.	<i>IRC</i> V, 30
Catalogna	Cer. comune	Brocca: collo	<i>Miro</i>	età aug.	<i>IRC</i> V, 82

La scrittura sul piede, quindi a vaso capovolto, è riscontrabile anche in due contesti tombali: l'uno della zona pavese, ove compare il doppio nome *V(ibius) Naevius* su un piatto in terra sigillata italica<sup>15</sup>, l'altro del Canton Ticino, ove *Hilaro*, accompagnato

11. L. BAKKER, B. GALSTERER KRÖLL, *Graffiti auf römischer Keramik im Rheinischen Landesmuseum Bonn* (Epigraphische Studien 10), p. 85, n. 112, p. 322, n. 399.

12. D. MANACORDA, C. QUARATESI, «Tre graffiti, un nome: Calvio», in G. BARATTI, F. FABIANI (ed.), *Materiali per Populonia* 9, Pisa 2010, pp. 109-122. Manacorda dà varie interpretazioni di *Calvio*, cioè *Calvio*, dativo di gentilizio, *Calvio(rum)*, genitivo abbreviato di gentilizio, *Calvio(nis)*, genitivo abbreviato di *cognomen* e infine la *lectio facilior* del *cognomen* al nominativo, da me scelta perché convalidata dai confronti. L'ipotesi di *Calvio* offerente è accolta da Nonnis: D. NONNIS, «Le iscrizioni vascolari latine da Populonia e da contesti sacri dell'Etruria tra media e tarda Repubblica», in BARATTI, FABIANI, *Materiali per Populonia* 9, cit., pp. 123, 127, 134-135.

13. BAKKER, GALSTERER KRÖLL, *Graffiti auf römischer Keramik...*, cit., p. 123, n. 325, p. 199, n. 118: *Paulinus*; p. 62, n. 1, p. 207, n. 220: *Capito*.

14. FABRE, MAYER, RODÀ, *Inscriptions romaines...*, cit., p. 134, n. 15, tav. XLV: *Bassus*; p. 135, n. 18, tav. XLV: *Hyla(s)* o *Hila[s]*; p. 135, n. 19, tav. XLV: *Cleme<sup>n</sup>s*; p. 140, n. 30, tav. XLVIII: *Noricus*; p. 164, n. 82, tav. LXVI: *Miro*.

15. L. BOFFO, D. AMBAGLIO, *SupplIt* 9, 1992, pp. 331-32, n. 126.

dal patronimico *Acconis f.*, risulta scritto su un'olpe comune<sup>16</sup>. Dalla necropoli di Pievetorina proviene invece una brocca in vernice nera il cui marchio di proprietà, *Sa(lvius) Publio(s)*, è inciso sulla spalla<sup>17</sup>. Si ricordano anche due lucerne romane della necropoli dell'Esquilino con i *cognomina Sura* e *Sabbio*<sup>18</sup>.

Ecco la relativa tabella:

LUOGO (tb)	MATERIALE	OGGETTO	GRAFFITO	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Pievetorina(Mc)	Cer.ver.nera	Brocca: spalla	<i>Sa. Publio</i>	III/II a.C.	<i>SupplIt</i> 22, 169
Valeggio(Pv)	TS ital.	Piatto: piede	<i>V. Naevius</i>	I a.C.	<i>SupplIt</i> 9, 331
Muralto (C.tic)	Cer.comune	Olpe: piede	<i>Hilaro Acconis f.</i>	età aug.	<i>RAComo</i> 1995, 25
Roma	Cer.ver.nera	Lucerna: parete	<i>Sura</i>	III/II a.C.	<i>CIL</i> XV, 6935 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 533
Roma	Cer. comune	Lucerna: disco	<i>Sabbio</i>		<i>CIL</i> XV, 6929 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 528

Per quanto riguarda infine i contesti votivi, sicuri o presunti tali, dei quattro esempi raccolti, tutti di ceramica a vernice nera, tre hanno il graffito all'interno del recipiente e presentano un'onomastica più completa, con uscita arcaica, come si vede dalla tabella seguente

LUOGO (vot)	MATERIALE	OGGETTO	GRAFFITO	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Rimini	Cer.ver.nera	Coppa: int.	<i>Q. Sabino</i>	III/II a.C.	<i>StRomagn</i> 1962, 107
Pievefavera (Mc)	Cer.ver.nera	Coppa: int.	<i>Stn.Rutilio So.</i>	fine III a.C.	MARENGO 1999, 777
Porto Recanati (tempio)	Cer.ver. nera	Coppa:parete	<i>Sosia faber</i>	primo quar. II a.C.	<i>SupplIt</i> 23, 213
Gravisca (santuario)	Cer.ver.nera	Coppa: int.	<i>T.Gavio C. f.</i>	prima metà III a.C.	TORELLI 1973, 69 <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 2903d

In particolare sulla ciotola di Pievefavera si legge un'iscrizione che si ripete identica anche su altri frammenti ceramici; si tratterebbe di oggetti a destinazione votiva a nome di *St(e)n(ios) Rutilio(s) So[mios]*. Il segno a forma di «s» che compare alla sinistra dell'iscrizione è senz'altro decorativo e trova confronto sul piatto di Ascoli Piceno prima menzionato<sup>19</sup>. L'ipotesi di una dedica è sostenibile anche per la coppa di Rimini: il nome di *Q(uintos) Sabino(s)* è graffito nella cavità interna verso l'orlo<sup>20</sup>. Sicuramente votiva è la ciotola di *Sosia* di Porto Recanati, rinvenuta ad ovest del

16. C. DE MICHELI, «I graffiti sulla ceramica comune romana rinvenuta nel Canton Ticino», in *RAComo* 177, 1995, pp. 25-28, tav. I, 1. L'autore esclude che possa trattarsi di un dativo.

17. S.M. MARENGO, *SupplIt* 22, 2004, pp. 169-70, n. 17.

18. *CIL* XV, 6929, 6935 = *CIL* I<sup>2</sup>, 528, 533.

19. S.M. MARENGO, «Graffiti su ceramica a vernice nera da Pievefavera», in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 18-24 settembre 1997, Atti I*, Roma 1999, pp. 777-782, fig.1. Per l'elemento decorativo vedi nota 6.

20. M. ZUFFA, «Nuove scoperte di archeologia e storia riminese», in *STRomagn* 13, 1962, p. 107, n. 22, fig. 15; *CIL* I<sup>2</sup>, 2914.

tempio di Giove<sup>21</sup>; il *cognomen* è qui completato dall'attività dell'offerente. Infine proviene dal santuario di Gravisca il fondo di coppa, la cui scritta interna segnala l'appartenenza del dono a *T(itos) Gavio(s)*, di cui è precisato il patronimico<sup>22</sup>.

## Nome al genitivo

La personalizzazione al genitivo sottolinea meglio il possesso dell'oggetto, senza escludere, anche in questo caso, la possibilità di un dono, soprattutto in contesti votivi e tombali. Per quanto riguarda la desinenza al femminile, resta aperta l'eventualità di una dedica al dativo, che qualificherebbe l'oggetto come regalato da qualcuno, a meno che si pensi a un dativo di possesso.

Tre esempi al femminile provengono dal sito di Peyrestortes: sulla tipica ceramica a ingobbio bianco del posto il graffito è inciso in posizione visibile su due brocche, mentre si trova sotto il piede di una coppa decorata in sigillata sud-gallica<sup>23</sup>.

LUOGO (ab)	MATERIALE	OGGETTO	GRAFFITO	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Peyrestortes	Cer. ing.bian.	Brocca: collo	<i>Faustae</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 61
Peyrestortes	Cer. ing.bian.	Brocca: spalla	<i>Amatae</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 53
Peyrestortes	TS sudgal.	Coppa: piede	<i>Amatae</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 66

È indicato il solo *cognomen*. Dalla necropoli del Lugone (Salò) proviene invece un piatto in terra sigillata tardo padana, che reca l'onomastica completa *Laetiliae Rufinae*, incisa diritta sulla parete da mano esperta. Si tratta infatti di una donna di buona condizione sociale, appartenente a una famiglia nota nella zona, come risulta da altre epigrafi<sup>24</sup>.

Gli esempi maschili al Genitivo sono molto numerosi; prevale il semplice *cognomen*, come mostra la seguente tabella relativa a contesti abitativi sicuri o probabili; un asterisco dopo la località segnala l'incertezza del contesto.

Sulla ceramica a vernice nera risaltano gli esempi di doppio nome: dalla zona pavese, ove la mancanza di contesto potrebbe anche far pensare a rinvenimenti tombali, che ben si accorderebbero con quelli presenti nella tabella successiva, provengono i due piatti con i marchi *Q(uinti) Atesi* e *L(uci) Metti*<sup>25</sup>, mentre *Sal(vi) Caesi* e *C(ai)*

21. S. ANTOLINI, *SupplIt* 23, 2007, p. 213, n. 44.

22. M. TORELLI, «Fondo di coppa a v. n. con iscrizione», in *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma 1973, p. 69, n. 41; *CIL* I<sup>2</sup>, 2903d.

23. CLAUSTRES, «Les graffites gallo-romains...», *cit.*, p. 61, n. 824, fig. 13: *Faustae*; p. 53, n. 463, fig. 7: *Amatae* su brocca; p. 66, n. 442, figg. 15 bis e 16: *Amatae* su coppa.

24. S. MASSA, *Aeterna Domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone-Salò*, Salò 1997, scheda n. 20; A. DONATI, «Le scritture nella necropoli del Lugone», in MASSA, *Aeterna Domus...*, *cit.*, p. 140; A. VALVO, «Per un inquadramento storico della necropoli del Lugone», in MASSA, *Aeterna Domus...*, *cit.*, pp. 12-13; A. VALVO, *SupplIt* 25, 2010, p. 274, n. 85. La tomba è databile fra la seconda metà del I e il II sec. d.C.

25. BOFFO, AMBAGLIO, *SupplIt* 9, *cit.*, pp. 324-35, n. 112: *Q. Atesi*; pp. 329-30, n. 121: *L. Metti*.

LUOGO (ab)	MATERIALE	OGGETTO	GRAFFITO	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Milano	Cer.ver.nera	Piede	<i>Primi</i>	I a.C.	<i>Sc.MM</i> 3,309
Garlasco(Pv)*	Cer.ver.nera	Piatto:fondo	<i>Q.Atesi</i>	II/I a.C.	<i>SupplIt</i> 9, 324
Zerbolò(Pv)*	imit.ver.nera	Piatto: piede	<i>L. Metti</i>	II/I a.C.	<i>SupplIt</i> 9, 329
Cesena	Cer.ver. nera	Coppa:parete	<i>Sal. Caesi</i>	II/I a.C.	<i>SupplIt</i> 8, 107
Rimini*	Cer. ver.nera	Piatto: piede	<i>C.Ovi</i>	III/II a.C.	<i>StRomagn</i> 1962, 103
Roma*	TS aretina	3 Vasetti: piede	<i>Nymphi</i>	30 a.C./20 d.C.	<i>CIL</i> XV, 5995 a, b, c
Peyrestortes	Cer.ing.bian.	Brocca:spalla	<i>Fullonis</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 53
Peyrestortes	Cer.ing.bian.	Vaso bians.: spalla	<i>Potinni</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 54
Peyrestortes	Cer.ing.bian.	Vaso fr: presso ansa	<i>Numphi</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 56
Peyrestortes	Cer.com.	Brocca:spalla	<i>Alesonis</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 58
Peyrestortes	Cer. ing.bian.	Vaso bians.: spalla	<i>Sucessi</i> <i>tibicinis</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 56
Colonia	TS gal.	Piatto:piede	<i>Prisci</i>	I d.C.	GALSTERER n. 326
Büderich	TS gal.	Piatto: fondo	<i>Maturi</i>	Tr. Ant.	GALSTERER n. 426
Büderich	TS gal.	Piatto:parete	<i>[I]ingenui</i>	II d.C.	GALSTERER n. 427
Xanten	TS ital.	Piatto:parete	<i>Lucili/</i> <i>Q.Bel rov</i>	fine I a.C. I d.C.	GALSTERER n. 444
Xanten	TS sudgal.	Piatto:fondo	<i>Satii</i>	Tib.Ner.	GALSTERER n. 455
Xanten	Cer. com.	Piatto: fondo	<i>Mari</i>	Aug.Tib.	GALSTERER n. 445
Xanten	TS aretina	Coppa: fondo	<i>Sextili Illari</i>	inizi I d.C.	GALSTERER n. 457
Tarragona*	TS ital.	Coppa: piede	<i>Fausti</i>	25-1 a.C.	<i>IRC</i> V, 16
Tarragona*	TS ital.	Coppa: piede	<i>Laeti</i>	età aug.	<i>IRC</i> V, 17
Tarragona*	TS sudgal.	Piatto: piede	<i>Silvani</i>	metà I d.C.	<i>IRC</i> V, 27
Ager tarracon.	TS ital.	3 piatti: fondo/ piede	<i>Secundi</i>	10 d.C.	<i>IRAT</i> 3,108a,b,c
Ager tarracon.	TS ispan.	Coppa: fondo	<i>Statuti</i>	II/III d.C.	<i>IRAT</i> 3, 109 a
Ager tarracon.	TS ispan.	Coppa: parete/ fondo	<i>Pilorg/</i> <i>Pilocali</i>	metà II d.C.	<i>IRAT</i> 3, 107
València	TS ispan.	Piatto: fondo	<i>Casi</i>	III d.C.	TORRES 1989, 21
Mangualde*	TS	Vasetto	<i>Ocelli</i>		ENCARNAÇÃO 2009

*Ovi* sono incisi rispettivamente sulla parete di una coppa di Cesena<sup>26</sup> e sul piede di un piatto riminese<sup>27</sup>. Per quest'ultimo non si può neppure escludere che la scritta non indichi solo la proprietà, ma funga da dedica di un'offerta votiva. Il semplice *cognomen Primi* è invece ben scalfito entro la concavità del piede di un frammento milanese<sup>28</sup>. Sul piede di tre vasetti aretini romani si legge il medesimo *cognomen Nymphi*<sup>29</sup>, che compare anche fra gli esemplari di Peyrestortes nella forma *Numphi*. Le marche di possesso al genitivo maschile di Peyrestortes figurano sempre ben in vista nella parte alta dei vasi; fra di esse si distinguono *Alesonis* di origine celtica e *Potinni*, forse riconducibile a un *Pothinus-Pothinius*, mentre *Fullonis* potrebbe

26. F. CENERINI, *SupplIt* 8, 1991, p. 107, n. 8.

27. ZUFFA, «Nuove scoperte...», *cit.*, pp. 103-104, n. 12, fig. 12; *CIL* I<sup>2</sup>, 2913.

28. A. SARTORI, «Frammenti ceramici epigrafici», in D. CAPORUSSO (ed.), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 3.1 I *reperti*, Milano 1991, p. 309, j, tav. CXXXIV, l.

29. *CIL* XV, 5995, a, b, c.

indicare l'attività del possessore, invece del *cognomen*. La scritta *Sucessi tibicinis* si ricollega al *Sosia faber* prima citato: si evidenzia l'esigenza di specificare il proprio ruolo. Potrebbe anche trattarsi di due proprietari diversi, dato che le parole sono scritte sui lati opposti della spalla e si legge pure un enigmatico *AM* (*amborum?*); in tal caso il flautista sarebbe anonimo<sup>30</sup>. Si tratta sicuramente di due persone differenti nel caso della coppa decorata in terra sigillata ispanica dell'*ager tarraconensis*: *Pilorg[i]* per *Philorg[i]* è inciso sopra la decorazione centrale, mentre *Pilocali* per *Philocali* è scritto sotto di essa, nella parte inferiore della parete, attorno al piede. Nella medesima posizione di *Pilocali* è inciso anche *Statuti* sul frammento di coppa in terra sigillata ispanica, che è il meglio conservato fra i tanti con lo stesso nome: il cerchio del piede funge da base per la parola. Differente è la posizione di *Secundi* in uno dei tre frammenti di piatti in terra sigillata italica: l'incisione corre attorno all'anello del piede, ma questo delimita la parte superiore della scritta<sup>31</sup>. In entrambi i casi il nome è perfettamente leggibile solo a vaso capovolto. Lo stesso può dirsi dei graffiti sotto il piede di due coppe e di un piatto di Tarragona: *Fausti*, *Laeti* e *Silvani*<sup>32</sup>. Anche *Casi*, come *Statuti*, si trova sulla parete inferiore di un piatto di València<sup>33</sup>. Fra gli esemplari del Museo di Bonn meritano menzione il piatto con i due nomi distinti, *Lucili* e *Q(uinti) Bel(---)*, di cui il secondo, a doppia onomastica, è rovesciato (anche qui due probabili possessori) e la coppa aretina con il doppio nome *Sextili Illari*, che potrebbe essere segno distintivo di un liberto nell'insieme delle testimonianze con il solo *cognomen*, *Prisci*, *Maturi*, *[I]ngenui*, *Mari* e infine *Satii*, riferibile anche ad un gentilizio<sup>34</sup>. Singolare è la scritta *ocelli* sul vasetto lusitano di Mangualde, che è stata interpretata come marchio di proprietà impresso da chi dona, in forma anonima<sup>35</sup>.

La tabella successiva si riferisce ai contesti tombali, ove sono state inserite anche due lucerne romane della necropoli dell'Esquilino che, a differenza delle due precedentemente citate con nome al nominativo, mostrano la variante al genitivo di un

30. CLAUSTRES, «Les graffiti gallo-romains...», *cit.*, p. 53, n. 41, fig. 7: *Fullonis*; p. 54, n. 466, fig. 8: *Potinni*; p. 56, n. 917, fig. 9: *Numbi*; pp. 56, 58, n. 62, fig. 11: *Sucessi tibicinis*; p. 58, n. 168, fig. 12: *Alesonis*. La scritta *fullonis* potrebbe collegarsi al *mercatoris* inciso su un vaso di Friedberg (*CIL* XIII, 10017, 598b).

31. GOROSTIDI PI, *Ager Tarraconensis 3...*, *cit.*, p. 132, n. 107: *Pilorg[i]/Pilocali*; p. 133, n. 108 a, b, c: *Secundi* (in «a» e in «c» la scritta si trova entro il piede); p. 134, n. 109 a: *Statuti*.

32. FABRE, MAYER, RODÀ, *Inscriptions romaines...*, *cit.*, p. 134, n. 16, tav. XLV: *Fausti*; p. 134, n. 17, tav. XLV: *Laeti*; p. 139, n. 27, tav. XLVII: *Silvani*.

33. V. ESCRIVÀ TORRES, *La cerámica romana de Valentia. La terra sigillata hispánica* (Serie arqueológica municipal 8), València 1989, p. 21, n. 67, fig. 9.

34. BAKKER, GALSTERER KRÖLL, *Graffiti auf römischer Keramik...*, *cit.*, p. 123, n. 326, p. 207, n. 211: *Prisci*; p. 143, n. 426, p. 216, n. 332: *Maturi*; p. 143, n. 427, p. 216, n. 334: *[I]ngenui*; pp. 146-47, n. 444, p. 193, n. 52: *Lucilil Q(uinti) Bel(---)*; p. 147, n. 445, p. 229, n. 460: *Mari*; p. 149, n. 455, p. 222, n. 397: *Satii*; p. 149, n. 457, p. 190, n. 24: *Sextili Illari*.

35. J. D'ENCARNAÇÃO, «A epigrafia do momento: grafitos... a comunicação sedutora!», in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (ed.), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia* (Epigrafia e antichità 27), Faenza 2009, p. 25. L'espressione «del mio occhietto» significherebbe «è il vaso del mio bene».

gentilizio, *Naevi*, e di un doppio nome, *Ti(beri) Veturi*<sup>36</sup>. Un'onomastica più completa figura anche sui due piatti pavesi, *M(arci) Aimili* e *Q(uinti) Hostili*<sup>37</sup>; è variamente interpretabile la scritta *P. Pusionis*<sup>38</sup> sul fondo di una tazza rinvenuta nella tomba 153 di Ornavasso insieme ad una coppa-piatto con il nome *Sabi*<sup>39</sup>. Ecco la tabella:

LUOGO (tb)	MATERIALE	OGGETTO	GRAFFITO	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Verdello	TS ital.	Coppa: piede	<i>Tai</i>	età aug.	<i>Verdello</i> 2003, 130
Ornavasso	TS nordital.	Coppa: piede	<i>P. Pusionis</i>	30-130 d.C.	GRAUE 1974, 271
Ornavasso	TS nordital.	Coppa: piede	<i>Sabi</i>	30-130 d.C.	GRAUE 1974, 271
Induno	TS ital.	Piatto: fondo	<i>Comagi</i>	1-50 d.C.	RAComo 1875, 57
Salò	TS ital.	Piatto: parete	<i>Surii</i>	159-160 d.C.	<i>Suppllt</i> 25, 277
Valeggio(Pv)	Cer.ver.nera	Piatto: fondo	<i>M. Aimili</i>	III a.C.	<i>Suppllt</i> 9, 324
Garlasco(Pv)	TS ital.	Piatto: piede	<i>Q. Hostili</i>	I a.C.	<i>Suppllt</i> 9, 326
Roma	Cer. ver. nera	Lucerna: parete	<i>Naevi</i>	III/II a.C.	<i>CIL</i> XV, 6924 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 523
Roma	Cer. ver. nera	Lucerna: rostro	<i>Ti. Veturi</i>	III/II a.C.	<i>CIL</i> XV, 6940 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 538
Solduno	TS nordital.	Piatto: parete	<i>Ilary</i>	100-150 d.C.	DONATI 1979, 129
Solduno	TS nordital.	2 Piatti: fondo	<i>Ceivini</i> <i>Cevin</i>	50-100 d.C.	DONATI 1979, 111

I vasi in terra sigillata della necropoli del Colabiolo di Verdello<sup>40</sup> e di quella del Lugone di Salò<sup>41</sup>, non consunti da un uso domestico, sono oggetti di specifica destinazione funeraria; di conseguenza anche i graffiti assumono una particolare connotazione, rivolti al defunto ivi depresso. La posizione delle scritte fa pensare a una posizione capovolta. In particolare la coppetta qui presa in esame di Verdello, oltre al nome *Tai* sul piede, presenta l'indicazione *acetabla VIII*, incisa a rovescio sulla parete; si tratta forse di una donazione di otto vasi durante il convito funebre. *Tai* deriva da *Taius*, latinizzato per *Taios* celtico; *Surii* sul piatto di Salò è genitivo del gentilizio *Surius* derivato da nome indigeno. Anche *Comagi* sulla patera di Induno<sup>42</sup> è nome di origine celtica. Infine, per quanto riguarda la necropoli ticinese di Solduno<sup>43</sup>, i due graffiti scelti, fra i numerosi attestati nei corredi, sono i più integri e

36. *CIL* XV, 6924, 6940 = *CIL* I<sup>2</sup>, 523, 538.

37. BOFFO, AMBAGLIO, *Suppllt* 9, *cit.*, p. 324, n. 111: *M. Aimili*; pp. 326-27, n. 116: *Q. Hostili*.

38. *P(ubli) Pusionis*, in cui *pusionis* potrebbe non riferirsi al *cognomen*, ma al termine comune *pusio*=ragazzo oppure *P(anna) Pusionis*, con l'indicazione dell'oggetto di proprietà di *Pusio*. Vedi il paragrafo «Nome del proprietario e dell'oggetto».

39. J. GRAUE, *Die Gräberfelder von Ornavasso*, Hamburg 1974, p. 271, tav. 78, 3 e 5.

40. M. FORTUNATI, P. CORTI, «La necropoli nell'area del Colabiolo: lo scavo del 1996», in M. FORTUNATI, L. PAGANI, R. POGGIANI KELLER (edd.), *Verdello dalle origini all'altomedioevo. Ricerche archeologiche e storiche*, Verdello 2003, pp. 159; 172-73. A. MORANDI, «Le iscrizioni vascolari galliche e romane», in FORTUNATI, PAGANI, POGGIANI KELLER, *Verdello...*, *cit.*, pp. 130-31, figg. 13-15. Nel corredo della medesima tomba si trova anche una coppetta in terra sigillata con il graffito *Cilo*.

41. MASSA, *Aeterna Domus...*, *cit.*, scheda n. 41; VALVO, *Suppllt* 25, *cit.*, p. 277, n. 93.

42. P.L. BRAMBILLA, «Reliquie celto galliche di Cocquio: necropoli di Induno: avello romano di Casbenno», in RAComo 7-8, 1875, pp. 57-58.

43. P. DONATI, *Locarno. La necropoli romana di Solduno*, Bellinzona 1979, pp. 128-130, n. 198: *Ilary*; pp. 110-113, nn. 15-16: *Ceivini - Cevin(i)*.



Fig. 3. Il graffito Ceivini sul fondo di un piatto in terra sigillata nord-italica dalla necropoli di Solduno (da DONATI 1979)



Fig. 4. Il graffito Panna Balbi sotto una coppa in terra sigillata sud-gallica del Museo archeologico di Le Mans (da Gallia 2004)

esemplificativi: *Ilary* è sulla parete, come pochi altri, mentre *Ceivini* (fig. 3) e *Cevin(i)* sono scalfiti attorno al piede di due piatti, nella medesima posizione di *Secundi* della tabella precedente, determinando la posizione capovolta dell'oggetto; lo stesso avviene per molti altri graffiti di Solduno che si trovano entro il piede.

In una ciotola a vernice nera di Matelica il graffito *T(iti) Apanei*, con gentilizio di matrice indigena, è all'interno, facendo supporre una diversa destinazione per l'oggetto, ovvero una offerta sacrale da parte del proprietario. La *A* incisa sulla parete esterna dell'oggetto potrebbe anche riferirsi al nome abbreviato di una divinità; si nota però che tale lettera è tracciata da mano più inesperta rispetto a quella che ha inciso i due nomi nella cavità interna<sup>44</sup>. La provenienza da stipe votiva non lascia dubbi per la pisside a vernice nera di Porto Recanati, che, analogamente alla ciotola con la scritta *Sosia faber* prima citata, mostra sulla parete il nome *L(uci) Op(p)i* dell'offerente<sup>45</sup>.

LUOGO (vot)	MATERIALE	OGGETTO	GRAFFITO	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Matelica(Mc)	Cer.ver.nera	Coppa: int/es	<i>T. Apanei /A</i>	200-150 a.C.	<i>Picus</i> 2005, 18
P. Recanati	Cer.ver.nera	Pisside: parete	<i>L. Opi</i>	200-150 a.C.	<i>Suppllt</i> 23, 212

### Nome abbreviato o in sigla

Lo sviluppo del nome può essere al nominativo, genitivo o anche dativo; le interpretazioni sono spesso più d'una, a meno che l'abbreviazione sia limitata, per non parlare poi della singola lettera, impossibile da identificare. Per gli esemplari del Museo di Bonn si ipotizzano abbreviazioni di cibi più che iniziali di persona<sup>46</sup>. Cito solo alcuni esempi. Da contesto abitativo proviene un frammento milanese a vernice nera ove si legge *Caec* attorno al piede: potrebbe essere il diffuso *nomen Caecilius*, ma anche il *cognomen Caecus* oppure *Caecilianus*, *Caecinianus*, *Caecianus*<sup>47</sup>. L'onomastica abbreviata *C.Fab* che compare sulla parete esterna di una patera in terra sigillata aretina del I sec. a.C. di Ampurias (*Empúries*) può riferirsi alla *gens Fabia* ma anche alla *gens Fabrinia* attestata in loco<sup>48</sup>. Sicuramente ai *Didii* si ricollega la scritta *M. Did* incisa sul fondo di un piatto a vernice nera pertinente a una tomba di Garlasco (Pavia)<sup>49</sup>, mentre l'abbreviazione *Sa. Au* sulla pisside a vernice nera della necropoli nursina nel Piano di S. Scolastica offre varie interpretazioni per il *nomen* successivo a *Salvius: Aulius, Aufidius, Aurelius* ecc.<sup>50</sup>.

44. G. DE MARINIS, G. PACI, P. QUIRI, «Rinvenimenti di epigrafi romane nel territorio marchigiano (Ancona, Matelica, Senigallia, Pesaro, Urbino)», in *Picus* 25, 2005, pp. 18-24, figg. 4-5.

45. ANTOLINI, *Suppllt* 23, *cit.*, p. 212, n. 43. Vedi nota 21.

46. BAKKER, GALSTERER KRÖLL, *Graffiti auf römischer Keramik...*, *cit.*, p. 56.

47. SARTORI, «Frammenti ceramici...», *cit.*, pp. 308-309, g, tav. CXXXIV, g.

48. FABRE, MAYER, RODÀ, *Inscriptions romaines...*, *cit.*, pp. 132-33, n. 13, tav. XLIV a,b.

49. BOFFO, AMBAGLIO, *Suppllt* 9, *cit.*, p. 326, n. 115 (III sec. a.C.).

50. R. CORDELLA, N. CRINITI, *Suppllt* 13, 1996, pp. 108-109, n. 41 (seconda metà II sec. a.C.).

Quanto alle sigle, segnalo due esempi *dell'ager tarraconensis*: il monogramma NP su una coppa in sigillata ispanica, la cui N iniziale con la prima asta terminante in tre tratti divergenti si potrebbe leggere al contrario come nesso NIV (quindi forse un *Panius* ?) e il monogramma ANT, leggibile forse come *Antoni* o *Antigoni*, scritto attorno al piede e nel piede stesso di una coppa di sigillata italica<sup>51</sup>.

## Nome del proprietario e dell'oggetto

Nella formula più semplice la denominazione del vaso è accompagnata dal genitivo del nome del proprietario. All'interno del piede di una coppa in terra sigillata sud-gallica dal museo archeologico di Le Mans si legge chiaramente *Panna Balbi*<sup>52</sup> (fig. 4), mentre su due frammenti dell'area catalana sono incisi rispettivamente *Donati urciolus*<sup>53</sup> e *Pacuvi olola*<sup>54</sup> con chiaro riferimento alla dimensione ridotta di un *urceus* e di un'olla. Risulta più discutibile lo scioglimento in *vasum* della lettera abbreviata V che precede il nome del proprietario, *Serani*, in una singolare scritta all'interno di un piatto bollato in terra sigillata italica dell'epoca flavia, sempre dall'area catalana<sup>55</sup>. Analogamente la P abbreviata prima di *Pusionis*, sul piede della tazza di Ornavasso sopra citata, potrebbe svolgersi in *panna*<sup>56</sup>. Quest'ultimo è un oggetto di corredo tombale, a fronte degli altri reperti riferibili a insediamenti.

La frase si amplia con una affermazione di merito incisa sul collo di una brocca di Avenches: *Lago(na) Nicomedes qui illa[m] emeruit...*<sup>57</sup>. Il prosieguo della frase, ora lacunosa, poteva forse contenere un'ulteriore precisazione, come si legge sul piede di un piatto di ceramica aretina, dall'ager *tarraconensis*, piede che sembra usato come tavoletta per scrivere: *Heraclidal habet / catinum / et neminem / [h]o[c d]at / [et ab] ali(i)s / gratis non rogat*<sup>58</sup>. L'espressione iniziale richiama quella leggibile attorno al piede di un piatto a vernice nera, quindi di epoca precedente, dalla necropoli dell'Esquilino, *Statia catino(m)*, a cui va aggiunto un sottinteso *habet*<sup>59</sup>. Questi ultimi esempi mostrano come protagonista il proprietario che parla in terza persona, per ribadire il possesso meritato, la propria indipendenza e l'esclusività dell'oggetto; sembra quasi che voglia motivare la gelosia del possesso. Da qui il

51. GOROSTIDI PI, *Ager Tarraconensis 3...*, cit., pp. 138-39, nn. 117 (III/III sec. d.C.) e 118 (10-30 d.C.).

52. M. FEUGÈRE, «L'instrumentum, support d'écrit», in *Gallia* 61, 2004, p. 60, fig. 43.

53. GOROSTIDI PI, *Ager Tarraconensis 3...*, cit., p. 135, n. 111.

54. FABRE, MAYER, RODÀ, *Inscriptions romaines...*, cit., pp. 152-53, n. 56, tav. LVIII.

55. *Ibidem*, p. 136, n. 22, tav. XLVI. Altre interpretazioni sono: (*ad*) *u(sum) Serani*; *V(ibi) Serani*.

56. Vedi nota 38.

57. FEUGÈRE, «L'instrumentum...», cit., pp. 60-62, fig. 44.

58. FABRE, MAYER, RODÀ, *Inscriptions romaines...*, cit., p. 133, n. 14, tav. XLV; GOROSTIDI PI, *Ager Tarraconensis 3...*, cit., pp. 128-29, n. 102. Il piatto è databile nei primi decenni del I sec. d.C.

59. *CIL* XV, 6161 = *CIL* I<sup>2</sup>, 480. Secondo Dressel, *habet* (o *possidet*) è preferibile a *dat*, inizialmente proposto anche da Mommsen.

passo è breve per le scritte in prima persona, in cui l'oggetto stesso si fa promotore della protezione di sé.

## Oggetti parlanti

Nella successiva tabella sono raccolte numerose iscrizioni di oggetti parlanti su vasellame e lucerne, ordinate per analogia di testo, indipendentemente dai contesti di ritrovamento, che comunque vengono indicati, quando noti.

Le espressioni più semplici sono costituite dal genitivo di persona seguito da *sum* abbreviato o espresso per intero, formula che talora compare invertita: *sum* + genitivo di persona. A Peyrestortes si trova la forma abbreviata, sia al maschile che al femminile, *Albini s(um)* e *Amatae s(um)*, incisa sul fondo di due piatti, di cui quello in ceramica comune da cucina, privo di piede, presenta vari altri graffiti poco leggibili a causa dell'usura<sup>60</sup>. Dalla Germania provengono reperti con forma intera, *Nertae sum*<sup>61</sup>, ed abbreviata, *Terti s(um)*<sup>62</sup>, mentre l'area catalana ha restituito scritte inequivocabili con *sum* espresso, *Tripioni sum* e *[---]esi sum*<sup>63</sup>. Il graffito di Barcellona sembra fare eccezione, rispetto agli altri, per la resa al dativo di *Tripo/Trypho*, ma si potrebbe pensare anche al genitivo di un eventuale *Triponus/Triponius*; comunque è accettabile e significativo anche un dativo di possesso. Per analogia con gli esempi citati, la *s* finale di *Severae* sul bacile della necropoli del Lugone di Salò, può, a mio avviso, essere interpretata come *sum*, piuttosto che «contraffazione alla greca del genitivo»<sup>64</sup>. Il *cognomen* del possessore, seguito o preceduto da *sum*, è ampiamente documentato a Roma, su lucerne della necropoli esquilina (*Speri sum*, *Sum Valeri*)<sup>65</sup>, ove verosimilmente l'espressione serve ad identificare il defunto, ma anche su ceramica aretina (*Philerotis sum*, *Hyalissi sum*, *Sum Marti<avis>*)<sup>66</sup>.

L'inserimento del pronome *Eco* (*ego*) che richiama il *mi* etrusco, accomuna due reperti: una ciotola comune di destinazione femminile di Capena, con le parole *Eco Tullie* (= *Ego Tulliae*)<sup>67</sup> e un piatto in terra sigillata dell'area pavese, in cui l'espressione più completa, *Eco Maeloni sum*, ruota entro l'anello del piede, mentre al centro è

60. CLAUSTRES, «Les graffites gallo-romains...», *cit.*, p. 61, n. 881, fig. 13: *Albini s(um)*; p. 71, n. 154, fig. 18: *Amatae s(um)*.

61. CIL XIII, 10017, 625. La «s» di *sum* è duplice.

62. BAKKER, GALSTERER KRÖLL, *Graffiti auf römischer Keramik...*, *cit.*, p. 143, n. 424, p. 202, n. 163. Così è inerpretabile la «s» incisa sotto *Terti*.

63. FABRE, MAYER, RODÀ, *Inscriptions romaines...*, *cit.*, pp. 143-44, n. 38, tav. LI a,b: *Tripioni sum*; p. 165, n. 85, tav. LXVII: *[---]esi sum*.

64. MASSA, *Aeterna Domus...*, *cit.*, scheda n. 3; VALVO, *SupplIt* 25, *cit.*, p. 278, n. 96.

65. CIL XV, 6904, 6906 = CIL I, 502, 503; AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti»...*, *cit.*, p. 148, nn. 578, 579.

66. CIL XV, 5928, 5926, 5927; AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti»...*, *cit.*, pp. 148-49, nn. 583, 584, 586.

67. AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti»...*, *cit.*, p. 150, n. 589.

LUOGO	MATERIALE	OGGETTO	GRAFFITO	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
Peyrest. (ab)	TS sudgal.	Piatto: fondo	<i>Albini s(um)</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 61
Peyrest. (ab)	Cer.comune	Piatto:fondo	<i>Amatae s(um)</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 71
Salò (tb)	Cer.comune	Bacile: parete	<i>Severae s(um)</i>	41-54 d.C.	<i>SupplIt</i> 25, 278
German.(ab)	TS sudgal.	Coppa:fondo	<i>Terti s(um)</i>	41-96 d.C.	GALSTERER, n. 424
Colonia	TS	Vaso: interno	<i>Nertae sum</i>		<i>CIL</i> XIII, 10017, 625
Barcellona	TS ispan.	Piatto:parete	<i>Tripioni sum</i>	I/II d.C.	<i>IRC</i> V, 38
Catalogna(ab)	Cer. comune	Vaso: collo	<i>...esi sum</i>	I a.C./I d.C.	<i>IRC</i> V, 85
Roma (tb)	Cer.ver.nera	Lucerna: parete	<i>Speri sum</i>	III/II a.C.	<i>CIL</i> XV, 6904 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 502
Roma	TS aretina	Vasetto:piede	<i>Philerotis sum</i>	30 a.C./15 d.C.	<i>CIL</i> XV, 5928
Roma	TS aretina	Vasetto	<i>Hyalissi sum</i>	30 a.C./15 d.C.	<i>CIL</i> XV, 5926
Roma (tb)	Cer.ver.nera	Lucerna: parete	<i>Sum Valeri</i>	III/II a.C.	<i>CIL</i> XV, 6906 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 503
Roma	TS aretina	Vasetto:piede	<i>Sum Marti a:alis</i>	I d.C.	<i>CIL</i> XV, 5927
Capena	Cer.comune	Coppa: fondo	<i>Eco Tulie</i>	III/II a.C.	AGOSTINIANI, 150
Garlasco (tb)	TS	Piatto: piede	<i>Eco Maeloni sum/In(...)</i>	I a.C.	<i>SupplIt</i> 9, 329
Roma(tb)	Cer.ver.nera	Lucerna: parete	<i>Claudio, non sum tua</i>	III/II a.C.	<i>CIL</i> XV, 6900 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 498
Roma(tb)	Cer.ver.nera	Lucerna: parete	<i>Ne atigas; non sum tua, M(arci) sum</i>	III/II a.C.	<i>CIL</i> XV, 6902 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 499
Velletri		Lucerna: disco	<i>N(e) atiga(s) me, Gemuci sum</i>		<i>CIL</i> XV, 6901 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 500
Roma(tb)	Cer.ver.nera	Lucerna: disco	<i>Sotae sum; noli me tanger(e)</i>	III/II a.C.	<i>CIL</i> XV, 6903 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 501
Pompei (ab)	Cer. comune	Brocca:parete	<i>Epaphroditi sum; tangere me noli</i>	I d.C.	<i>CIL</i> IV, 6251
Roma (Tevere)	TS aretina	Vasetto: piede	<i>Noli me tollere; Helveiti sum</i>	I a.C./I d.C.	<i>CIL</i> XV, 5925 = <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 2376
Peyrestortes (ab)	Cer. grigia	Olla: parete	<i>Tiburtini sum; fur, cave, malum</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 49
Peyrestortes (ab)	Cer. ing. rosso	Vaso: parete	<i>Agtinis sum; fur, cav(e) malu(m)</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 1958, 50
Catalogna	TS ispan.	Vaso: fondo	<i>[Pa]ulini/Paulini sum; fur,c[av]e malum</i>	I/II d.C.	<i>IRC</i> V, 29
Lione	TS	Vaso: fondo	<i>Romuli sum, kave fur</i>	età aug.	<i>AE</i> 1968, 304
Pompei(ab)	TS aretina	Coppa	<i>Fur,cave malu(m)</i>	I a.C./I d.C.	<i>CIL</i> IV,6253
Ager tarracon. (ab)	TS ispan.	3Coppe:parete	<i>Fur</i>	II/III d.C.	<i>IRAT</i> 3, 101 a,b,c
Lattes	TS sudgal.	Coppa: fondo	<i>Pone me, Domnae sum</i>	I d.C.	<i>Gallia</i> 2004, 60
Roma		Lucerna: orlo del disco	<i>Pone fur</i>		<i>CIL</i> XV, 6899
Pompei(ab)	TS aretina	Piatto:parete	<i>Redde me</i>	I d.C.	<i>CIL</i> IV, 6260

inciso *IN*, quale abbreviazione del nome di un secondo proprietario, dato che la prima scritta risulta malamente erasa con graffi. Si fa notare che *Maeloni* potrebbe essere il dativo di *Maelo* o il genitivo di *Maelonius*<sup>68</sup>; quindi anche in questo caso, come nel precedente di Barcellona, esiste la possibilità del dativo di possesso. Un altro dativo del genere, *Claudio*, compare su una lucerna tombale di Roma, seguito dall'espressione *non sum tua*, che sottintende un divieto di appropriazione<sup>69</sup>. Tale divieto si fa esplicito in altre due lucerne romane, sempre di contesto funerario: *Ne atigas; non sum tua, M(arci) sum* (fig. 5) e *Sotae sum; noli me tanger(e)*<sup>70</sup>. Il concetto potrebbe legarsi, in questi casi, all'inviolabilità della tomba. Analogamente su una lucerna di Velletri, di ignoto contesto, si legge *N(e) atiga(s) me; Gemuci*



Fig. 5. La lucerna romana a vernice nera della necropoli dell' Esquilino con il graffito *Ne atigas; non sum tua, M(arci) sum* (da Roma medio repubblicana 1973)

*sum*<sup>71</sup>. Espressioni molto simili sono incise anche sulla parete di una brocca comune pompeiana proveniente da contesto abitativo (*Epaphroditi sum; tangere me noli*)<sup>72</sup> e sotto il piede di un vaso aretino romano recuperato presso il Tevere (*Noli me tollere; Helveiti sum*)<sup>73</sup>. Si tratta di salvaguardare il possesso di un oggetto usato quotidianamente; altri reperti lo dimostrano chiaramente. A Peyrestortes, a Tèrmens in area catalana e a Lione, accanto al marchio di proprietà, compare un chiaro avvertimento al ladro. *Tiburtini sum; fur, cave malum* è inciso attorno al ventre di un'olla in ceramica grigia di Peyrestortes; ogni parola è separata da graziose *bederae distinguentes*, mentre sotto la frase sono graffiti alcuni segni che si riferiscono probabilmente alla capienza del recipiente<sup>74</sup>. Sul collo di un altro vaso monoansato di ceramica ad ingobbio rosso del medesimo luogo si legge un'identica espressione:

68. M.G. TIBILETTI BRUNO, «Graffiti in Lomellina», in *Bollettino della società pavese di storia patria* 19, 1967, pp. 19-25; BOFFO, AMBAGLIO, *Suppllt* 9, *cit.*, p. 329, n. 120.

69. CIL XV, 6900 = CIL I<sup>2</sup>, 498; AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti»...*, *cit.*, p. 148, n. 580.

70. CIL XV, 6902, 6903 = CIL I<sup>2</sup>, 499, 501; AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti»...*, *cit.*, p. 148, nn. 582, 581; E. MONACO, «Lucerna a v.n.», in *Roma medio repubblicana...*, *cit.*, p. 222, n. 326, tav. XLIX (= CIL XV, 6902).

71. CIL XV, 6901 = CIL I<sup>2</sup>, 500; AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti»...*, *cit.*, p. 156, n. 604.

72. CIL IV, 6251; AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti»...*, *cit.*, p. 154, n. 599.

73. CIL XV, 5925 = CIL I<sup>2</sup>, 2376; AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti»...*, *cit.*, p. 148, n. 585.

74. CLAUSTRÉS, «Les graffites gallo-romains...», *cit.*, p. 49, n. 149, fig. 3.



Fig. 6. Il graffito *Pone me, Domnae sum*, sotto una coppa in terra sigillata sud-gallica di Lattes (da Gallia 2004).

*Agtinis sum; fur, cav(e) malu(m)*<sup>75</sup>. A Tèrmens un certo *Paulinus* incide il proprio nome sul basso ventre di un vaso decorato in terra sigillata ispanica; non contento, sul fondo del vaso stesso aggiunge: *Paulini sum; fur, cave malum*<sup>76</sup>. Il fondo del vaso bollato lionese in terra sigillata, su cui è scalfito lo stesso avvertimento in forma leggermente ridotta (*Romuli sum, kave fur*), è stato rinvenuto presso un'officina di produzione; si potrebbe quindi pensare a un graffito su commissione, ma non è escluso che si tratti di un vaso di proprietà di un lavorante<sup>77</sup>. *Fur*, inciso su tre frammenti di coppe di sigillata ispanica, si ricollega quasi sicuramente alla stessa formula<sup>78</sup>. La frase *Fur, cave malum* è nota anche a Pompei, ove figura isolata, cioè senza indicazione del proprietario, su una coppa aretina<sup>79</sup>.

E già si pensa all'atto compiuto, quando si esorta l'ipotetico ladro a deporre o a restituire l'oggetto, talora tralasciando di indicare il proprio nome: sempre da Pompei,

75. *Ibidem*, p. 50, n. 184, fig. 4.

76. FABRE, MAYER, RODÀ, *Inscriptions romaines...*, *cit.*, pp. 139-40, n. 29, tav. XLVIII (Le due scritte sono parzialmente integrate: vedi tabella).

77. *AE* 1968, 304; A. AUDIN, M. LEGLAY, «Découvertes archéologiques récentes à Lugdunum, métropole des Gaules», in *BAntFr* 1966, p. 104.

78. GOROSTIDI PI, *Ager Tarraconensis 3...*, *cit.*, pp. 127-28, n. 101 a, b, c.

79. *CIL* IV, 6253.

su patera aretina si legge *Redde me*<sup>80</sup>, su una lucerna romana è inciso *Pone, fur*<sup>81</sup>, mentre sotto la bella coppa decorata in sigillata sud-gallica di Lattes, appartenente a *Domna*, è chiaramente graffito *Pone me, Domnae sum*<sup>82</sup> (fig. 6).

Si può forse cogliere una sorta di minaccia anche nell'espressione scalfita sul ventre di una brocca comune catalana trilobata, di proprietario ignoto: *Si me sustuleris, eris frigidus*. Se l'interpretazione non è in senso conviviale, cioè un invito a rinfrescarsi, allora si può pensare a un'esortazione a non bere, per non essere raffreddato nel senso negativo del termine<sup>83</sup>.

Priva di specificazione onomastica è la scritta *Bibe serve, non vaco tibi* sotto l'orlo di un delizioso vasetto a pareti sottili di Peyrestortes<sup>84</sup>. Trattandosi di un contesto abitativo e di un'incisione dopo la cottura, può darsi che lo scrivente, imitando una formula commerciale, abbia voluto in qualche modo personalizzare il proprio vasetto, oppure l'abbia fatto con l'intento di donarlo a qualcun altro, magari un compagno di servitù, il tutto nell'anonimato.

I pochi esempi anonimi raccolti discordano dalla maggioranza dei reperti, ove prevale l'intento di esplicitare la propria identità, quasi un recondito desiderio di sopravvivere attraverso l'oggetto. In effetti in alcuni casi è anche possibile cogliere legami con le *gentes* del luogo, ampliando l'orizzonte; in altri l'oggetto domestico, vaso o lucerna che sia, resta l'unico portavoce di un'antica presenza e spesso è proprio segno tangibile di un uso personale e quotidiano.

80. CIL IV, 6260; L. AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti»...*, cit., p. 155, n. 600.

81. CIL XV, 6899.

82. FEUGÈRE, «*L'instrumentum...*», cit., p. 60, fig. 45.

83. FABRE, MAYER, RODÀ, *Inscriptions romaines...*, cit., p. 152, n. 55, tav. LVIII, a,b. (I/II sec. d.C.)

84. CLAUSTRES, «*Les graffites gallo-romains...*», cit., pp. 52-53, n. 240, fig. 6.

